

IL BLITZ

Il misterioso colpo notturno all'Auxologico Capitanio

Un assalto pianificato: immobilizzato il vigilante, hanno portato via dalla cassaforte 20 mila euro. Le telecamere di videosorveglianza e quelle in strada analizzate dagli investigatori, si cercano due uomini

di Massimo Pisa

Difficile immaginare chi possa aver pianificato un assalto del genere, a puntare alla cassa di una rinomata casa di cura, di un centro clinico conosciuto per la sua chirurgia avanzata e per le sue strutture riabilitative, non certo per le sue ricchezze e la sua liquidità. Chi l'ha depredata, nella notte tra giovedì e venerdì, è andato a colpo sicuro. Forse troppo. Puntando dritto all'obiettivo, l'economato dell'Auxologico Capitanio di via Mercalli in zona Crocetta. Attrezzati per la bisogna erano i due rapinatori, dotati non solo di pistola e fascette per immobilizzare l'unico vigilante, ma anche di flessibile per aprire la cassaforte, e con la cura di scegliere l'orario notturno per l'assalto. La somma portata via è consistente, oscillando tra i 15 mila e i 20 mila euro, ma fino a un certo punto visto che buona parte del bottino era espresso in assegni, immediatamente bloccati prima di essere incassati e dunque inservibili. Una piccola beffa, con ogni probabilità non prevista, il primo buco di questo piano.

Il caso è in mano agli investigatori della sezione Antirapine della Squadra mobile, guidati dal vicequestore Francesco Federico e dal dirigente Marco Cali, e non sarà semplice da risolvere. L'allarme è stato lanciato all'1,24 dallo stesso metronotte, un 27enne milanese dipendente dell'istituto di vigilanza che ha l'appalto della security



Il colpo
L'Auxologico
Capitanio rapinato
di circa 20 mila euro

**Al lavoro anche
la Scientifica
per isolare impronte
e tracce biologiche**

dell'Auxologico Capitanio. Ai poliziotti – prima delle volanti e del commissariato Ticinese, poi della Mobile – ha raccontato di essersi liberato da solo e in maniera acrobatica i polsi, legati dietro la schiena con le fascette da elettricista che sono strumento ormai inseparabile del kit del rapinatore, dopo aver trovato un paio di forbici rovistando in un cassetto. Trovato il primo infermiere in corridoio e spiegato quanto subito, il guardiano ha poi telefonato al 112.

L'assalto risalirebbe a un paio d'ore prima, in un orario compreso tra le 23,15 e le 23,45. Il guardiano si è visto puntare la canna di un revolver o di una semiautomatica – il dettaglio è sfuggito nella concitazione del momento – da una persona con mascherina e cappellino sul volto e mani guantate: «Dammi la tua pistola, e muoviti lentamente». Il 27enne però non l'aveva in dotazione, come da contratto. E una volta legato, sarebbe stato colpito alla nuca con il calcio dell'arma e depredata delle chiavi dell'economato. Caduto a terra e stordito, il vigilante avrebbe poi udito due distinte voci parlare in italiano davanti alla combinazione della cassaforte, e decidere di aprirla col flessibile. Pochi minuti di lavoro. Prima di scappare, i due rapinatori avrebbero gettato a terra le chiavi nel gabbietto del vigilante. Mezz'ora in tutto per completare il blitz.

Gli investigatori hanno trascorso la nottata e la mattinata alla ricerca delle telecamere del circuito di videosorveglianza e di quelle delle vie limitrofe, cercando il passaggio di due ombre all'ora indicata dalla vittima. Al lavoro anche gli specialisti della Scientifica per isolare impronte e tracce biologiche. Il primo sospetto è su qualche episodico cliente dell'Auxologico Capitanio, che tra una visita e l'altra possa aver messo gli occhi sulla cassa dell'istituto e aver studiato le coordinate logistiche per poi colpire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenti Arresti fatti dalla polizia

Poliziotto aggredito

Arrestati i due figli del boss della droga alla Barona

«Infame con la maglietta bianca!». Le intenzioni dei quattro erano state subito chiare. Un colpo alla schiena, il contenuto alcolico del bicchiere lanciato sul viso del malcapitato. «Carabiniere di mer..., pezzo di mer..., ti faccio vedere io!». La vittima era stata scelta tra la pista e i tavolini dell'Old Fashion, e non a caso. Agente scelto in libera uscita, in discoteca con gli amici, era poi stato circondato e aggredito quando stava per inserire la chiave nell'auto parcheggiata sullo sterrato all'esterno della Triennale. Era la notte del primo agosto scorso e l'agguato, con tutti e quattro gli aggressori ad infierire con calci e pugni anche quando il poliziotto era caduto a terra, aveva lasciato strascichi pesanti: trauma cranico, naso e spalla sanguinanti, lividi su braccia e gambe, un mese e mezzo di prognosi.

Identificare gli autori è stato, per gli investigatori della squadra mobile coordinati dal pubblico ministero Ilaria Perinu, un punto d'onore. E l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Mattia Fiorentini ed eseguita dai poliziotti guidati dal dirigente Marco Cali, colpisce due rampolli di una casata "nobile", seppur decadente visti i recenti arresti dai carabinieri del Ros e della compagnia di Corsico. Andrea e Alessandro Calaiò, 28 e 23 anni rispettivamente, sono i figli di quel Nazzareno signore del mercato della droga della Barona, arrestato due mesi fa e a lungo intercettato anche con propositi bellicosi nei confronti di Vittorio Boiocchi, il capo ultras pluripregiudicato della curva Nord interista ucciso a colpi di pistola lo scorso ottobre. E col maggiore (all'anagrafe Andrea Nazzareno Roberto) e il minore dei Calaiò sono finiti a San Vittore il 23enne Matteo Cuccurullo (nipote di Calaiò senior) e il 26enne Massimiliano Matteo Cistone.

Quest'ultimo era stato bloccato sul posto, la notte del pestaggio, dai buttafuori dell'Old Fashion. I volti dei tre presunti complici sono stati ricavati incrociando le amicizie social di Cistone con i filmati delle telecamere fuori e dentro la discoteca, che avevano immortalato le fasi precedenti alla spedizione, scattata senza che tra i quattro e l'agente ci fossero stati diverbi né semplici scambi di parole. E cioè, nelle parole del gip, solo perché la vittima era stato "riconosciuto come appartenente alle forze dell'ordine e perciò meritevole di essere percosso". Un modo di far pesare il cognome e segnare il territorio. – m.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antidroga

Nascondeva tra l'appartamento e il box un quintale di hashish e 420 grammi di coca

Dagli scantinati di questo bel palazzo, il primo di via della Comenda arrivando da via Orti, l'ingresso della Mangiagalli e della caserma dei carabinieri di via Lamarmora distano 400 metri, e il tribunale 200 in più. Porta Romana, pienissimo centro, indirizzo già tristemente conosciuto alle cronache: qui, la sera del 19 ottobre 2014, Gianluca Maggioncalda strangolò in casa la fidanzata Sonia Trimboli, poi telefonò al padre per raccontargli l'orrore commesso e vagò a piedi, in attesa di essere arrestato dalla polizia e interrogato dal pm Giancarla Serafini. La stessa magistrata – corsi e ricorsi – ha coordinato il blitz con cui giovedì pomeriggio gli investigatori del commissariato Monforte Vittoria, guidati dal dirigente Manfredi Fava, hanno smantellato il deposito di hashish gestito da Ambrogio Lofrano, 34 anni, legnanese che nelle cantine del palazzo aveva stivato panetti e ovuli per un totale di 73 chili e



Sequestro La droga sequestrata nel box e nell'alloggio del pusher

650 grammi. Una montagna di "fumo". E una montagnetta i poliziotti hanno poi trovato nell'appartamento di piazzale Dateo dove Lofrano vive con la madre, che ha assistito alla perquisizione: altri 27 chili abbondanti di hashish (il totale supera il quintale) e 420 grammi di cocaina, in piccola parte già divisa in dosi pronte per i clienti.

Un'operazione "di strada", un'indagine lampo nata da un input del territorio: le segnalazioni e dagli esposti che le associazioni di quartiere e i coinquilini di Lofrano avevano portato negli uffici del commissariato di via Poma. I movimenti del 34enne non erano affatto passati inosservati nell'enorme palazzo che si affaccia sul piazzale

– e per anni abbandonato prima della riqualificazione – così come quelli dei suoi acquirenti, giorno e notte, soste brevi e ripartenze rapide. Il giovane, che ha un lontano precedente per droga, è stato pedinato giovedì pomeriggio dai poliziotti fino al suo deposito di via della Comenda. Gli agenti lo hanno atteso per un'ora scarsa fuori del portone: quando gli si sono avvicinati, Lofrano non ha accennato a nessuna reazione, consegnando la chiave del box. Gli oltre 73 chili di hashish erano ammassati in due scatoloni parzialmente coperti da pannelli e materiale edile, i panetti ancora avvolti dal nastro isolante, qualche ovulo di diversa qualità purezza dentro al cellophane. Sempre senza fiatare, il 34enne legnanese ha accompagnato i poliziotti su al quarto piano del complesso di piazzale Dateo a sequestrare il resto della dote, diviso tra cucina e camera da letto. – m.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA